

## L'anteprima

Nuovo libro di Ellroy  
L'America in guerra  
diventa un thriller

alle pagine 40 e 41 con l'articolo  
di **Cristina Taglietti**

376



# Nel cuore nero di Los Angeles Ellroy: ventitré giorni per tradire

L'internamento dei nippoamericani durante la Seconda guerra mondiale

**Anteprima** Pubblichiamo un brano di «Perfidia», in uscita da Einaudi Stile Libero, il nuovo noir dello scrittore che ricostruisce una pagina poco nota della storia Usa

di **James Ellroy**

**L**os Angeles, sabato 6 dicembre 1941, ore 09.08.

Ecco il Whalen's Drugstore, tra la Sesta e Spring Street. Luogo di quattro crimini recenti. Articolo 211 del codice penale: rapina a mano armata.

Il negozio era un bersaglio designato: quattro rapine in un mese ne facevano prevedere una quinta. Probabilmente si trattava sempre dello stesso uomo. Lavorava da solo, si copriva la faccia con una bandana e portava un revolver a canna lunga. Oltre a svuotare la cassa, rubava sempre degli stupefacenti.

La squadra Rapine era sotto organico. Un idiota mascherato da Hitler aveva rapinato tre bar a Silver Lake. Aveva colpito i baristi con la canna della pistola e palpeggiato le clienti. Era un 211 più caos. L'idiota aveva anche sparato ai juke-box e alle bottiglie sugli scaffali.

La squadra Rapine non ce la faceva più. Dopo aver costruito il congegno con l'allarme azionato da un cavo, Ashida aveva scelto quel posto per testarlo. Aveva creato il prototipo al liceo. Il primo test l'aveva fatto nelle docce della Belmont High School, fotografando Bucky dopo l'allenamento di bask...

Un'auto sterzò su Spring in direzione nord. Il conducente vide Ashida. Naturalmente gridò: – Stronzo di un giappo!

Ray Pinker reagì. Naturalmente gridò: – Vaffanculo!

Ashida fissava il terreno. Il cavo attraversava la strada e si fermava al bordo del marciapiede davanti al negozio. Il rapinatore aveva parcheggiato nello stesso punto tutte e quattro volte. Il cavo era collegato a una macchina fotografica rivestita in gomma dura.

Le ruote delle auto che parcheggiavano attivavano il flash e l'otturatore e scattavano una foto alla targa. I rullini erano contenuti in tubi rivestiti in gomma. Un solo tubo copriva un'intera giornata.

Pinker si accese una sigaretta. – È una caccia senza speranza. Noi siamo criminologi civili, non poliziotti. Sappiamo già che quell'affare funziona, quindi perché siamo qui? Nessuno ci ha detto di cambiare lavoro.

Ashida sorrise. – Sai già la risposta.

– Se la risposta è: «Non abbiamo di meglio da fare», oppure: «Siamo scienziati con una vita privata che non vale un cazzo», allora hai ragione.

Passò un autobus in direzione sud. Un messicano soffiava anelli di fumo dal finestrino. Vide Ashida. Gridò: – Puto giappo!

Pinker gettò la sigaretta contro l'autobus, ma fu un tiro corto.

– Chi di voi è nato qui? Chi di voi non ha attraversato illegalmente il Rio Grande?

Ashida si raddrizzò la cravatta. – Dillo di nuovo. La prima volta che l'hai detto eri esasperato, quindi so che era una risposta sincera.

Pinker sogghignò. – Sei il mio *protégé*, il mio giappone, il che mi conferisce un interesse legale su di te. Sei l'unico giapponese impiegato dal dipartimento di polizia di Los Angeles, il che ti rende ancora più unico e consente a me di darti un tono, di avere *cachet*.

Ashida rise. Una DeSoto del '38 si fermò davanti al negozio. Le ruote toccarono il cavo, l'obiettivo e il flash scattarono. Scese un uomo alto. Aveva i capelli neri e i piccoli occhi castani di Bucky Bleichert. Ashida l'osservò entrare nel negozio.

Pinker attraversò la strada e si mise a cazzeggiare con il flash. Ashida guardò nel negozio dalla vetrina e individuò l'uomo. Il vetro ne distorceva i lineamenti. Ashida lo fece diventare Bucky. Chiuse gli occhi, li riaprì e lo trasformò. L'uomo ora emanava la grazia di Bucky. Scivolava con grazia.

Sorrideva ed esibiva grandi incisivi.

Poi uscì. Pinker attraversò di nuovo la strada di corsa, bloccando la visuale di Ashida. L'auto si allontanò. Ashida batté le palpebre. Il mondo perse lo splendore istantaneo di Bucky Bleichert.

Si misero di nuovo in attesa. Pinker fumava una sigaretta dietro l'altra, appoggiato a un lampione. Ashida se ne stava immobile ad ascoltare il rumore del centro di Los Angeles.

La guerra stava arrivando. Si parlava solo di quello. Lui era un *nisei*, un giapponese di seconda generazione, ed era anche un secondo figlio. Suo padre lavorava come posatore di binari. Gran bevitore di idrato di terpinina, era morto di fatica sulla ferrovia. Sua madre aveva un appartamento a Little Tokyo. Era favorevole alla politica dell'imperatore e parlava in giapponese solo per irritare Ashida. La famiglia possedeva una grande fattoria nella San Fernando Valley. La gestiva suo fratello Akira. Da quelle parti la terra era so-

prattutto dei *nisei*. E i messicani illegali facevano loro da braccianti. Era una pratica comune dei *nisei*. Vergognosa e prudente, forniva lavoro a basso costo. E assicurava l'affidabilità creditizia degli agricoltori giapponesi.

Naturalmente, implicava la collusione. La famiglia pagava bustarelle a un capitano messicano della polizia di Stato. I pagamenti evitavano la deportazione agli immigrati clandestini. Akira accettava quella pratica e la usava senza farsi problemi morali. E così il fratello minore Hideo poteva permettersi di ignorare l'attività di famiglia e seguire la sua passione per la criminologia.

Hideo Ashida era laureato in Biologia e Chimica. La prima laurea, alla Stanford, l'aveva presa a ventidue anni. Era esperto in sierologia, balistica e scienza delle impronte digitali. Era entrato nel dipartimento di polizia di Los Angeles l'anno precedente. Voleva lavorare con il leggendario capo dei chimici del dipartimento.

Era un *protégé* in cerca di un mentore. Ray Pinker era un pedagogo in cerca di un allievo. Il loro legame era nato così. E i ruoli si erano mescolati in fretta.

Erano diventati colleghi. Pinker era ammirevolmente cieco ai problemi razziali. Paragonava Ashida al figlio numero uno di Charlie Chan. Ashida una volta gli aveva fatto notare che Charlie Chan era cinese, e Pinker aveva risposto: «Per me tutto questo è arabo».

Spring Street era costellata di alberi di Natale con la neve finta, rivestiti anche di cacche di uccelli e fuliggine. Un piccolo strillone vendeva l'«Herald» fuori dal negozio, gridando a gran voce il titolo di testa: – Ultima spiaggia: Roosevelt parla con i giapponesi!

Pinker disse: – Quel cazzo di congegno funziona.

– Lo so.

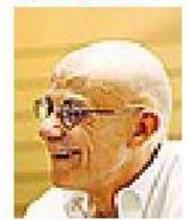
– Sei un genio, cazzo.

– Lo so.

– Lo stupratore è ancora in giro, sai? I ragazzi della Buoncostume pensano che sia uno della polizia militare. Ha violentato un'altra donna due notti fa.

Ashida annuì. – La prima vittima gli ha strappato un pezzo della fascia che portava al braccio. Indossava la camicia dell'uniforme sotto il soprabito borghese. Ho dei campioni di fibre nel mio labora-

## Le opere



● James Ellroy è nato a Los Angeles nel 1948. È considerato l'inventore della crime novel contemporanea

● Ellroy è noto per i suoi romanzi polizieschi (ne ha scritti più di venti), tra cui la «tetralogia di Los Angeles» (*Dalia Nera*, *Il grande nulla*, *L. A. Confidential* e *White Jazz*, editi in Italia da Mondadori) e la «trilogia americana» (*American Tabloid*, *Sei pezzi da mille*, *Il sangue è randagio*, anche questi editi da Mondadori)

● In *I miei luoghi oscuri* (Bompiani) ha indagato il grande trauma della sua vita, l'assassinio della madre

● Einaudi Stile Libero ha già pubblicato *Ricatto* e la graphic novel tratta da *Dalia Nera*

● Da alcuni suoi libri sono strati tratti film. Il più celebre *L. A. Confidential*

torio privato, in casa di mia madre.

Pinker guardò in modo lascivo una biondona aggrovigliata a un marinaio. Il marinaio guardò storto Ashida.

– Bucky Bleichert combatte all'Olympic domani sera. Si dice che farà ancora qualche incontro, poi entrerà nel dipartimento.

Ashida arrossì. – L'ho conosciuto al liceo.

– Lo so. Per questo l'ho detto.

– Contro chi combatte?

– Un deficiente di nome Junior Wilkins.

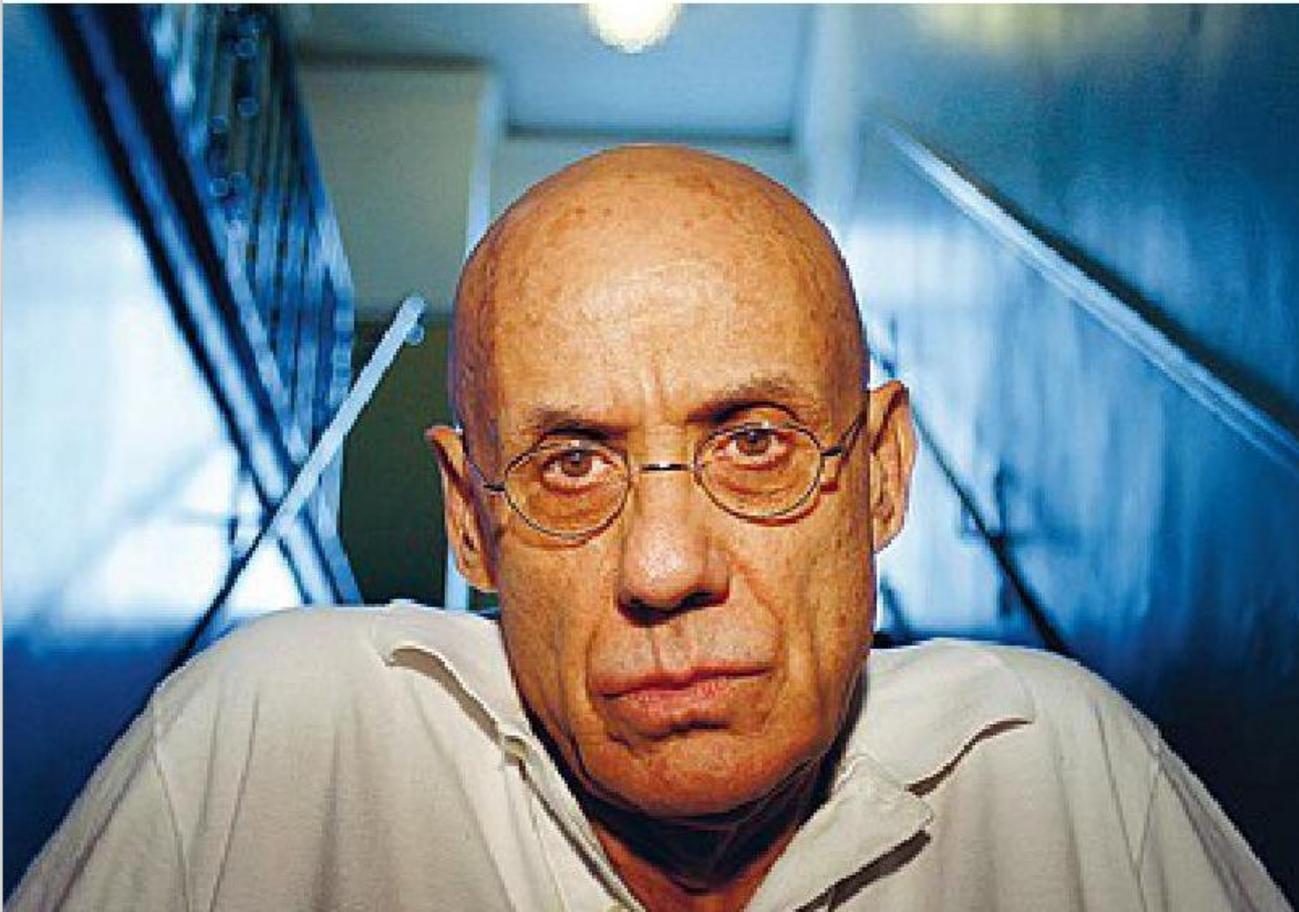
Elmer Jackson se l'è assicurato per quattro soldi. Insieme a un predicatore nero gestiva una truffa di quelle tipo «date a quest'uomo i soldi per tornare in Africa».

Una Ford coupé del '37 si fermò davanti al negozio. Zac. Le ruote pestano il cavo, l'obiettivo scatta, il flash pure. Pinker tossì e si voltò di lato. Un uomo scese dall'auto. Portava borsalino e soprabito con il colletto rialzato. Ashida sentì un prurito alla schiena. Faceva troppo caldo per un soprabito.

Pinker scattò e tossì, quasi piegato in due. L'uomo prese un fazzoletto e si coprì il viso.

Ashida provò un brivido. Era tutto perfetto. Ideale. Pinker non aveva visto l'uomo. Avevano già il numero di targa. Poteva lasciar succedere la rapina, e condurre la sua indagine dall'inizio.

© 2014 JAMES ELLROY. ALL RIGHTS RESERVED / 2015 GIULIO  
EINAUDI EDITORE SPA / PUBLISHED BY ARRANGEMENT  
WITH ACFM716 I FETTERARIA SANTACHIARA



## Gli appuntamenti



● *Perfidia* esce il 10 marzo da Einaudi Stile Libero (trad. Alfredo Colitto, pp. 886, € 22)

● James Ellroy lo presenta il 12 marzo al Circolo dei lettori di Torino (ore 21) con Luca Briasco. Il 14 alla rassegna romana «Libri Come» (ore 19) con Antonio Monda